

tanto attraverso interventi di inasprimento della pressione fiscale è possibile un contenimento della spesa pubblica.

Vorrei anche aggiungere che attraverso questi interventi si deprimerà la domanda interna e certamente...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, non distraiga il sottosegretario dall'ascolto!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. ...attraverso questo tipo di interventi non si favorirà la ripresa della produzione e men che mai quella dell'occupazione.

Le imprese italiane sono soffocate dagli oneri fiscali e parafiscali; oneri che non trovano confronto in altri paesi europei ed in queste condizioni fronteggiare la concorrenza estera per le nostre imprese sarà sempre più difficile. Penso che le imprese italiane saranno sempre più indotte a delocalizzare gli stabilimenti verso i paesi meno rapaci sotto il profilo fiscale. Per non parlare poi degli effetti deleteri che questo tipo di provvedimento genererà per il Mezzogiorno del paese, assolutamente dimenticato da questo Governo e da questa maggioranza.

Colleghi, dopo la crisi farsa con l'onorevole Bertinotti, metabolizzata questa fase, il problema del lavoro non è più all'ordine del giorno e la questione dell'occupazione al sud non interessa più nessuno, tant'è che si avallano provvedimenti di questo tipo, che, cari colleghi, serviranno a drenare nelle casse dello Stato una quota ancora maggiore delle poche risorse finanziarie esistenti nel Mezzogiorno, privando quindi il tessuto economico del sud di ulteriore linfa vitale.

I nostri ordini del giorno, in realtà, mirano ad impegnare il Governo attraverso misure appropriate per cercare di ridurre gli effetti pesanti di questo aggravio delle aliquote IVA per alcuni settori che, secondo noi, sono strategici ed ingiustamente vengono penalizzati da questo Governo.

Forza Italia ribadisce il proprio impegno per interventi di tipo diverso che aiutino a risanare i nostri conti pubblici: interventi strutturali, di razionalizzazione

della spesa e non interventi come questi, che sono palliativi.

Per le ragioni che ho sinteticamente illustrato invito tutti i colleghi ad esprimere un voto favorevole sui nostri ordini del giorno, convinta che essi contengano indicazioni stringenti per il Governo che potrebbero alleviare gli effetti di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, rappresentante del Governo, a quest'ora a volte si è più lucidi, a volte lo si è meno. Spero di esserlo: all'una di notte non è sempre facile! A volte si è più motivati (affettivamente), a volte lo si è un po' meno (politicamente), come in questa situazione un po' bislacca.

La dichiarazione del collega Mussi, piuttosto sprezzante e basata soprattutto sui « se », contrasta con la calma e la chiarezza del sottosegretario Marongiu, che tra l'altro avrebbe dovuto essere personalmente più interessato, trattandosi di un provvedimento del Governo.

Oltre all'atteggiamento sprezzante di Mussi, che non è usuale, mi ha molto stupito il suo ragionamento (spesso quest'ultimo è più importante del comportamento, per me non accettabile). Egli ha giustificato tutto il suo argomentare con dei « se »: se l'opposizione farà, se deciderà, se, se, se: una serie infinita di dubbi, di sospetti.

Non sono mai stato affascinato dalla cultura del sospetto, mezza verità, e men che meno da quella del dubbio. Non mi riferisco, certo, a quello sano su se stessi: è giusto dubitare di sé (oggi troppi dell'opposizione non lo fanno) ed è sano.

Io credo che molti della maggioranza, e Mussi in particolare, siano stati colti dalla frenesia della precognizione e che essa nasconda problemi politici: ecco perché la richiesta di fiducia.

Questa manovra è stata fatta per esigenze di cassa, colpisce e ferisce le piccole

e medie imprese, spina dorsale del paese, e fundamentalmente le famiglie, quelle del Mezzogiorno in particolare, le più laboriose, le più vivaci, le più piene di fantasia e di problemi. Ricordiamo l'assenza di sgravi di IVA per le persone con handicap e per gli anziani.

In sostanza, quelle famiglie che portano all'estero lavori e prodotti, l'orgoglio del *made in Italy*, anche e soprattutto dal sud che tanto produce e poco può trasformare, oggi non solo non portano lavoro, ma spesso devono andare via in una emigrazione che non cessa mai e che ci offende tutti.

Quando parlo, anche in quest'ora tarda, tendo a fissarmi su una persona o su un paese per rendere più facile il dialogo. In questo caso mi fisso su un piccolo paese del meridione, Apricena, nel quale due settimane fa si sono svolte le elezioni. È una paese che, anche se piccolo, esprime nella sua grandezza umana tutte le contraddizioni del sud, la voglia di fare e l'impossibilità di fare, la voglia di trasformare e l'impossibilità di farlo.

Penso ad una persona, alla consigliera comunale neoeletta più giovane del polo, Rossana Bosco, che ha fatto una campagna elettorale piena di vivacità e di vita. È bello vedere questi giovani impegnarsi; forse questa consigliera un giorno sarà in Parlamento. Oggi, se fosse stata in quest'aula, sarebbe stata meno vivace, meno serena e un po' più triste (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Presidente, intervegno per dichiarare il voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati sia dal Polo sia dalla lega. Gli ordini del giorno per la verità rappresentano uno strumento sostanzialmente inutile, perché il Governo si impegna in quest'aula ma poi non rispetta gli impegni assunti.

Il decreto-legge in esame è stato presentato come un provvedimento di rior-

dino e di armonizzazione delle aliquote IVA, ma in realtà rincorre solo un ennesimo inasprimento fiscale (d'altra parte, è stato presentato come collegato alla legge finanziaria). La direttiva dell'Unione europea prevedeva un regime transitorio per arrivare ad un regime definitivo. Il regime transitorio prevede un'aliquota normale non inferiore al 15 per cento, una o due aliquote ridotte non inferiori al 5 per cento, e il regime definitivo un'unica aliquota ordinaria non inferiore al 15 per cento.

In realtà, il provvedimento prevede il passaggio di alcune aliquote dal 4 al 10 per cento, dal 4 al 20 per cento (quella sulla casa) e dal 16 al 20 per cento nei settori tessile, calzaturiero e in parte nell'agricoltura, che rappresentano un po' il cuore produttivo ed occupazionale del nostro paese. Ritengo che, se il Governo avesse voluto armonizzare le aliquote con l'invarianza fiscale, avrebbe dovuto adottare un provvedimento molto diverso.

Perché si è arrivati al decreto-legge in esame? Perché il Governo vuole farci entrare nella moneta unica, cercando di onorare un patto elettorale che non è in grado di onorare. Si tratta di un patto elettorale che danneggia il ceto medio produttivo e che vede la grande industria alleata con una parte del lavoro dipendente. Il Governo non riesce a fare questo con misure strutturali, ma lo fa solo con operazioni di cassa, che consentono solo rinvii di spese ed anticipazioni di entrate, nonché con misure di inasprimento fiscale, prima l'eurotassa, poi l'IRAP. Adesso abbiamo la manovra sull'IVA, che colpisce le famiglie con una minore capacità di spesa, che a regime sarà di circa 6.000 miliardi, e soprattutto le imprese del ceto medio produttivo che, come dicevo prima, sono fuori dal patto elettorale ma anche divise elettoralmente.

Questa manovra perpetua un circolo vizioso, quello che parte dall'inasprimento delle aliquote, arriva al calo dell'economia e del gettito, e poi ritorna all'inasprimento delle aliquote. Credo che tutto questo dimostri come la maggioranza non sia in grado di produrre un vero risanamento e

come il Governo rischi di portare l'Italia nella moneta unica senza curarsi del prezzo che dovremo pagare per rimanervi. Dimostra soprattutto che questo Governo usa strumenti di politica economica che sono stati bocciati dalla storia, come l'eccessiva presenza dello Stato, l'uso pregiudicato del bilancio statale, le 35 ore, l'IRI e via dicendo.

Noi siamo lontanissimi da questa impostazione, vogliamo liberare le imprese, semplificare il sistema fiscale per renderlo più trasparente e soprattutto creare nuovo lavoro attraverso la creazione di nuove imprese e di nuove occasioni imprenditoriali. Credo che questo non dobbiamo dimenticarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Ho ascoltato con molta attenzione il parere del Governo sugli ordini del giorno e debbo sottolineare la correttezza del sottosegretario. Richiamo tuttavia la nostra attenzione su alcuni giudizi negativi espressi su taluni ordini del giorno. Debbo rappresentare al sottosegretario che attraverso questi ordini del giorno questa notte stiamo tentando di affrontare una problematica che ci è stato impedito di approfondire dalla posizione della questione di fiducia. Vi sono temi ed argomenti che tornano con puntualità in questi ordini del giorno. Si tratta dei temi e dei problemi che abbiamo posto all'attenzione di quest'aula e che non sono stati risolti; anzi, talune aspettative sono state mortificate dal decreto del Governo. Attraverso alcuni ordini del giorno, illustrati da molti colleghi del Polo (in particolare, mi riferisco ai colleghi Delfino, Marinacci e Volontè), abbiamo tentato di far comprendere che una compressione rispetto ad alcune attività fondamentali importanti e significative per la nostra economia non crea espansione né produttiva né occupazionale. Vi è dunque a mio avviso una sfasatura anche all'interno del Governo. Si sono avute più volte dichiarazioni di

intenti e sono state assunte iniziative (per dire la verità sbagliate) da parte del Governo e per esso da parte del ministro del lavoro; i suoi auspici di ampliare la base lavorativa del nostro paese sono contraddetti da questo decreto-legge, che certo non va in direzione di un'espansione produttiva ed occupazionale.

Per dire la verità, manca l'armonizzazione. Non sono contrario in termini assoluti, preconetti e pregiudiziali, onorevole sottosegretario, a questo provvedimento. Quello che manca è l'armonizzazione, l'equilibrio, la razionalizzazione, non la penalizzazione, di comparti produttivi che potrebbero aiutare alcune zone del paese a svilupparsi. Vengono penalizzate la piccola e media industria, il settore edilizio e quello della vitivinicoltura (quest'ultimo dato mi richiama alla mente la produzione della mia regione); vengono penalizzati in tutte le loro attività i comuni, gli enti locali, le autonomie locali. Questo decreto non va certamente in direzione dell'Europa. Certo, possiamo anche fermarci sul 4 o 5 per cento e rispetto ad alcune direttive lei ha ragione, ma la mancanza di equilibrio e di armonizzazione non ci è certo chiesta dall'Europa, ma viene posta in essere dal decreto-legge.

Ecco perché prendo atto di alcuni giudizi positivi su taluni ordini del giorno; altri giudizi non li ho compresi ed esprimo la mia valutazione positiva su molti ordini del giorno, soprattutto quelli presentati dai colleghi del CDU, che vanno in una direzione, a mio avviso giusta, che il Governo oggi non ha raccolto.

Alcuni degli ordini del giorno potevano essere accolti, quanto meno come raccomandazione. Prendo atto, signor sottosegretario, come ho detto poco fa mentre lei parlava con il Presidente, della sua diligenza, ma al contempo non posso accettare le scelte politiche del Governo, che non vanno in direzione né della produttività né dell'occupazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, noi del CDU prendiamo la parola prima di tutto per dire, ampliando ancora di più ciò che il collega Mario Tassone ha poc'anzi detto, che voteremo a favore addirittura di tutti gli ordini del giorno presentati, anche perché essi, per la maggior parte, non sono pretestuosi, ma frutto di un lavoro di chi veramente vuole migliorare un provvedimento che poi alla fine viene « blindato » dalla posizione della questione di fiducia.

Questo cose noi dell'opposizione le sappiamo — ormai sono trenta o trentuno e arriveremo a cinquanta fiducie — e quindi ci diamo da fare anche sugli ordini del giorno, nella speranza che, come un bicchiere d'acqua nel deserto, ogni tanto a qualcuno si offra qualcosa, visto che il dialogo non si offre più in quest'aula, visto che il Parlamento ormai ha già cambiato nome, etimologicamente parlando.

Invece, io voglio parlare, proponendo un ulteriore spunto di riflessione al sottosegretario Marongiu. Si è parlato di decreto « sblocca cantieri »; invece, poi arriva l'IVA « blocca cantieri ». Questa è la verità. Se si fosse ridotta l'aliquota IVA sui materiali per l'edilizia si sarebbe favorita in tal modo la soluzione o una parte della soluzione della crisi del settore edile. Invece, no: a parole si vuole sbloccare il cantiere, però l'IVA deve aumentare e tutto quanto poi va da sé. La piccola e media impresa viene sempre più tartassata; la piccola e media impresa non può più investire e quindi deve licenziare. E allora è uno stupido gatto che si morde la coda questo provvedimento, sottosegretario Marongiu.

Senza poi parlare dei comuni, degli ottomila comuni d'Italia, ai quali voi dovete veramente dare delle risposte e invece, da quando siete al Governo, subiscono ogni anno tagli e ritagli; fra poco saremo noi, in quanto rappresentanti di quelle comunità, a dare a voi e non più voi a dare a noi. Questa è la verità. Anche sulle opere pubbliche e sulle opere di urbanizzazione primaria e secondaria l'aliquota IVA al 10 per cento non fa altro

che « castrare » per sé stessa l'iniziativa dei comuni, i quali naturalmente andranno sempre a pagare l'IVA, ma a discapito del comune stesso e quindi delle urbanizzazioni, che andranno più a rilento, e delle gare, che non faranno.

Il problema è affrontato in questa ottica, che va a 360 gradi, dalle belle parole del decreto « sblocca cantieri » ai fatti che sono botte su botte, tasse su tasse.

Per non parlare in quest'aula di ciò che riguarda i posti di lavoro al sud. Basta, in nome del popolo del sud, vi prego: non dateci più posti di lavoro virtuali (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*)! Ogni volta dite: « noi vogliamo aumentare qualche tassa perché poi al sud creeremo occupazione », ma con una piccola differenza pratica: non solo con questi vostri provvedimenti non create occupazione al sud, ma tartassate la piccola e media impresa, che avrebbe bisogno di aiuti. Allora, che cosa succede? Che al sud non creerete mai niente, se non i lavori socialmente utili, di pubblica utilità, che valgono per un anno, perché poi vedremo fra un anno che cosa avrete creato.

Quindi, ogni volta ci troviamo più gravati di tasse, con meno lavoro e solo con lavoro virtuale, quello che state dando da circa sedici mesi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Anch'io vorrei ringraziare l'onorevole Marongiu di essere stato presente, ricordando però che, nel momento in cui è stato assente, il ministro Visco non ha prestato attenzione — come invece il sottosegretario ha seriamente fatto — alla illustrazione degli ordini del giorno. Alcuni di noi del gruppo misto-CDU sono intervenuti ma probabilmente le considerazioni svolte non sono state ascoltate. Considerazioni che vertevano sugli argomenti già citati dagli onorevoli Tassone e Marinacci e che verranno fra

poco riprese anche dal mio collega Teresio Delfino.

Sono già intervenuto per dichiarare il voto sul provvedimento. È difficilmente comprensibile come un ministro delle finanze, un Governo che vuole appoggiare la piccola e media impresa e, ripeto, in un'aula « scarna » della maggioranza, la cultura italiana, la patria apprezzata dai nostri concittadini anche all'estero, possa aumentare l'imposizione, per esempio, sul vino, che è stato la grande caratteristica della cultura italiana nel periodo medioevale e che ha portato i classici e i grandi mediovalisti italiani ad essere conosciuti in tutta Europa, come sostengono anche alcuni grandi filosofi contemporanei.

Caro Presidente, il suo collega di partito, onorevole Veltroni, dovrebbe ricordare che anche la musica, al di là di ciò che dice l'onorevole Marongiu, è una caratteristica fondamentale della cultura di un paese. Ed allora, al di là delle parole, bisogna attivarsi ed andare incontro alle esigenze giovanili e favorire anche questo aspetto della cultura. Non si deve cioè pensare solamente ad abolire nelle scuole i testi di geografia e favorire altri tipi di testi, certamente selezionati a seconda dei pareri e delle opinioni delle varie commissioni che aiutano il ministro Berlinguer, ma si deve anche favorire questo settore della cultura che vede coinvolta gran parte della società giovanile italiana. Dei giovani non dobbiamo parlare soltanto per gli incidenti nelle discoteche ma anche per quello che ascoltano, soprattutto se tale ascolto riguarda la musica italiana e non solamente la musica internazionale o prodotta dalle grandi multinazionali.

Quelli del vino e della musica sono due esempi sui quali desidero intrattenerla, caro Presidente, perché so che ella è sensibile su questi punti.

PRESIDENTE. Come no, sono qui per ascoltare !

LUCA VOLONTÈ. So che il vino è apprezzato da tutte le persone che hanno una certa cultura. Voglio dirle che le

piccole e medie imprese sono una « caratteristica » di questi due settori.

Ed allora, qual è la mia preoccupazione di giovane deputato alla prima legislatura? Quella di scontrarmi con l'opinione pubblica della mia zona nel nord dove si « producono » la musica ed il vino; ci troviamo dinanzi a ministri delle finanze prima, e poi dell'industria, nonché ad esponenti autorevolissimi di questo Governo, che dicono una cosa e poi ne fanno un'altra.

Mi chiedo allora — chiedo scusa per il termine — se non siamo ridicoli. Non è infatti possibile dire che si vuole fare una armonizzazione secondo le direttive della Comunità europea, e nello stesso tempo aumentare, di fatto e non nella... teoria generale del diritto, le tasse esclusivamente per alcune categorie.

Caro Presidente, le ricordo, ma lo ricordo anche al sottosegretario Marongiu, che dal febbraio 1997 abbiamo in corso un processo di infrazione dinnanzi alla Comunità europea in ordine ad una direttiva, caro sottosegretario, che ci vede mancanti relativamente ad un aspetto delle piccole e medie imprese; mi sto riferendo al sistema fieristico.

Alcune direttive non interessano; non interessa assolutamente niente di ciò che ci chiede la comunità, e si va così ad un processo per infrazione. In ordine ad altre direttive invece vogliamo essere i primi della classe. Se quando si vuole essere i primi della classe l'intenzione è quella di massacrare la piccola e media impresa del nord e del sud, allora dico che queste sono responsabilità che si deve prendere il Governo ! Signor Presidente della Camera, mi rivolgo a lei perché chiedo al Governo almeno di essere coerente tra ciò che dice e ciò che propone (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio anche a nome degli amanti del vino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, non fa parte del nostro costume ricorrere alle manifestazioni... muscolari, sotto il profilo del confronto politico; però quando dalla maggioranza vengono atteggiamenti e valutazioni che hanno il sapore della provocazione non c'è dubbio che noi abbiamo la forza, la capacità e la qualità necessarie per rimanere in campo.

Quindi, partecipiamo con piacere a questa seduta notturna, così come con piacere sottolineiamo la pacata, anche se ferma e determinata valutazione degli ordini del giorno che lei ha fatto, che noi non condividiamo. Recepiamo con piacere la disponibilità da lei manifestata su uno dei nostri ordini del giorno, ma avremmo voluto un segno di disponibilità del Governo sugli altri ordini del giorno presentati dalle opposizioni, da tutte le forze politiche di minoranza, perché ciò avrebbe dimostrato una maggiore sensibilità da parte dell'esecutivo. Riteniamo, infatti, che i problemi posti nei vari ordini del giorno siano quelli e siano quotidiani. Il perseguimento dei parametri di Maastricht può imporre l'adozione di determinate misure, ma ciò nonostante il Governo si deve impegnare per fare in modo che tali misure risultino più sopportabili per i cittadini.

Siamo delusi, quindi, per la scarsa disponibilità dimostrata nei confronti dei numerosi ordini del giorno, anche se alcune delle posizioni da lei espresse, signor sottosegretario, avevano una motivazione fondata. Su altri abbiamo rilevato, invece, più un atteggiamento di schieramento che la volontà di affrontare realmente i problemi posti dai vari ordini del giorno.

La partecipazione a questo dibattito dimostra che i problemi posti dai pochi emendamenti da noi presentati su questo importante provvedimento collegato alla manovra finanziaria erano reali. Non ci sottraiamo agli oneri che la partecipazione a questa seduta notturna comportano, ma vogliamo cogliere questo momento per raccomandare, sollecitare e stimolare la maggioranza e il Governo ad

assumere un atteggiamento meno chiuso. Anche dall'opposizione, anche dalle forze politiche di minoranza, infatti, possono venire dei contributi positivi nell'interesse del paese. Invece, non rileviamo alcuna apertura nel Governo e nella maggioranza, anzi, ci vengono sovente rivolti degli attacchi e ci viene contestata una carenza di capacità propositiva. Ciò è quanto mai ingiusto perché anche questa sera dimostriamo la nostra seria intenzione di ribadire le nostre ragioni, che vanno incontro alle esigenze delle nostre popolazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, in primo luogo vorrei complimentarmi con il sottosegretario Marongiu per la sua pazienza, anche se rientra nei suoi doveri. Vorrei inoltre chiarire che quanto è avvenuto in aula non era certo indirizzato alla sua persona. Apprezziamo infatti la sensibilità del sottosegretario e la capacità di farsi carico dei problemi posti dalle forze parlamentari. Tuttavia, quanto è accaduto è anche il frutto dell'atteggiamento del presidente del gruppo del partito democratico della sinistra, l'onorevole Mussi, che ha provocato anche in maniera eccessiva le altre parti politiche, ponendo in maniera non corretta un problema attinente al rapporto tra maggioranza e opposizione. Questo fatto ha creato delle difficoltà all'Assemblea, anche perché se qualcuno è inaffidabile, questi è la maggioranza. Inoltre, il modo in cui si pone questa maggioranza offende in qualche misura la dignità del Parlamento, delle forze dell'opposizione.

La maggioranza ci costringe a modificare il ruolo del Parlamento, trasformandolo in un «votamento». Sembra quasi che si voglia che i deputati vengano solo per votare e non per parlare.

Questa è la maggioranza che soprattutto lo scorso anno, attraverso la legge

finanziaria ha imposto una serie di norme delegate, questa è la maggioranza che ha consentito oggi la riunione della Commissione bilancio sulla delicatissima questione della manovra finanziaria del 1998, pur essendo pendente un voto di fiducia e quindi violando ogni più elementare regola comportamentale che impone al Parlamento di non lavorare nelle sue varie articolazioni quando è previsto un voto di fiducia.

Respingiamo le provocazioni e poniamo con forza un problema essenziale nei rapporti parlamentari: la maggioranza si deve far carico, per la responsabilità e per le forze che rappresenta, del rispetto delle istituzioni, altrimenti non può venire qui o altrove a lamentare comportamenti non consoni dell'opposizione, la quale ha il dovere di difendersi mentre la maggioranza non ha il diritto di offendere e di mortificare il nostro ruolo e questa nobile istituzione.

Entrando nel merito delle questioni che ci riguardano, lo scontro che si verifica anche il riferimento agli ordini del giorno è tra la mentalità della sinistra, che è culturalmente arretrata e ancora convinta che sia possibile spremere la mucca fino a farla morire sul terreno della vessazione fiscale e l'opinione del centro-destra, che invece sul terreno dei tributi e della manovra fiscale è completamente opposta. Il centro-destra ritiene che lo strumento fiscale sia virtuoso per il rilancio dell'economia. Non è un caso che questo Governo, che ha a sua disposizione giornali e televisione, che elenca tutti i giorni non si sa quali successi e quali obiettivi raggiunti, non sia in grado di rispondere all'elementare bisogno di occupazione perché ciò consentirebbe all'Italia di rimanere nell'Unione monetaria, dopo esservi entrata. Non è un caso perché tutte le scelte che hanno l'effetto solo di garantire il raggiungimento numerico di obiettivi non sono in grado di far durare nel tempo questo sistema perché in Europa non può entrare e non può rimanere un paese con tre milioni di disoccupati, i quali rischiano di crescere in maniera esponenziale se non si com-

prende (e questo la sinistra non è in grado di farlo dal punto di vista genetico) che non si può ammazzare l'economia attraverso la leva tributaria, perché essa ha bisogno di politiche espansive e non di drenaggio continuo e di vessazione.

Ecco perché la maggior parte degli ordini del giorno, su cui annuncio il voto favorevole, è finalizzata, specialmente quelli presentati dal Polo, all'obiettivo di alleggerire fiscalmente una serie di settori strategici per il rilancio dell'economia nazionale (dalla riduzione al 10 per cento per i beni e servizi e per l'artigianato, alla riduzione al 10 per cento per l'edilizia). Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario che ci si sta muovendo in questa direzione a livello europeo. Rimane immutata la contraddizione di fondo di una finanziaria che reca all'articolo 1...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bono. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, vorrei dire al sottosegretario di non prendersela troppo per quello che è accaduto perché, se un giorno dovesse diventare presidente di una Commissione di vigilanza della RAI, accadrebbe ancora di peggio. Potrà sicuramente passare per altre esperienze per quanto riguarda il rapporto tra maggioranza ed opposizione.

Intendo dichiarare il mio voto su alcuni ordini del giorno auspicando (e spero che questo sia riferito anche dal resoconto stenografico) al presidente Mussi che, nel caso in cui alcuni ordini del giorno dovessero essere approvati con il voto favorevole del Polo e della lega e il voto contrario del PDS e dei popolari, non accada quello che lui imputa alla minoranza. Mi riferisco a quanto è avvenuto in Commissione di vigilanza quando PDS e popolari sono usciti dall'aula per non restare in minoranza. Accade nel gioco democratico, è accaduto anche in altre vicende a popolari e PDS e quindi non si rimproveri ad altri ciò che si fa abitualmente quando si perdono certe battaglie politiche.

ALFREDO BIONDI. Loro ci sono abituati!

FRANCESCO STORACE. Sì, loro sono abituati, però ogni tanto va ricordato quello che fanno perchè altrimenti sembra che noi siamo una banda di irresponsabili.

Signor Presidente, accolgo con piacere l'impegno assunto dal Governo accettando l'ordine del giorno Fei e Contente n. 9/4297/32 riguardante l'IVA sull'editoria, sui dischi, sulle cassette, sulle videocassette e sui CD-ROM; è una questione che riguarda vasti comparti di settori produttivi creativi, ma vorremo un minimo di coerenza. Da una parte infatti si accoglie un ordine del giorno abbastanza specifico come quello presentato dai colleghi Fei e Contente con il quale si indica, concordandola con il Governo, un'equiparazione dell'IVA attorno al 5 per cento; dall'altra non si capisce il senso del diniego all'analogo ordine del giorno Romani che si muove su linee ancora più generali.

Vorremmo allora capire se si danno i pareri favorevoli « un tanto al chilo » o se si crede ad una filosofia che punta a salvaguardare certi settori. In quest'ultimo caso bisogna spiegare perché l'ordine del giorno Romani n. 9/4297/59 non è accolto e quello dei colleghi di alleanza nazionale sì.

Quello che francamente non si comprende è la montagna di no relativamente a questioni che possano riguardare impegni in sede europea. Mi riferisco agli ordini del giorno Panetta n. 9/4297/36, Giovanni Pace n. 9/4297/37, Carlo Pace n. 9/4297/38, Antonio Pepe n. 9/4297/39. Sappiamo benissimo che un ordine del giorno non è un emendamento, è un'affermazione di principio; l'ostinazione del Governo nel dire assolutamente di no a questioni sollevate con dovizia di argomenti, capacità di analisi è francamente incomprensibile. Auspicherei un ripensamento da parte del Governo su ordini del giorno che si limitano ad affermazioni di principio, che segnalano un'attenzione della politica a determinati problemi e determinate categorie.

In conclusione, proprio in conseguenza di questo ragionamento, fa un po' sorridere — non si offenda il sottosegretario — il parere favorevole all'unico megaordine del giorno della maggioranza, quello sulla sanità e sull'IVA sui farmaci, attraverso il quale si dice sì al definitivo adeguamento del regime delle aliquote IVA alle disposizioni comunitarie. Perché non avete accolto tale questione in un emendamento, perché non la avete messa nella legge voi che avete i numeri? Volete semplicemente sbandierare di fronte all'industria farmaceutica che è stato scritto un ordine del giorno, ma chi ha la maggioranza non può limitarsi a questo, perché ha anche la forza di imporre al proprio Governo determinati argomenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ribadisco, come hanno fatto i colleghi, la posizione del mio gruppo nei confronti degli ordini del giorno del Polo ed in particolare di quelli presentati dai parlamentari di alleanza nazionale. Ritengo che ci siano in particolare tre ordini del giorno che richiedono una certa attenzione per il significato che rivestono. Il primo riguarda l'edilizia e chiede che ci si limiti ad un'aliquota del 10 per cento per questo settore così come per le imprese artigiane. Conosciamo il ruolo trainante dell'edilizia, i francesi ricordavano con espressione felice che *quand le batiment va tout va* (quando il cantiere va tutto si muove). Altrettanto può dirsi dell'artigianato per quanto rappresentata non solo sul piano dell'attività economica ma anche su quello culturale.

Vi è poi un argomento che il Governo non ha completamente recepito e che attiene all'ordine del giorno Fei e Contente n. 9/4297/32. Tale ordine del giorno — che il Governo ha accolto con l'aumento dell'aliquota dal 4 al 5 per cento — riguarda i prodotti dell'intelligenza umana

e iniziative che sul piano culturale hanno sicuramente un significato importante, perché riguardano il mondo dell'editoria giornalistica-libraria e prodotti quali dischi, cassette, videocassette e via dicendo.

Noi siamo coscienti dell'importanza del richiamo all'Europa — sul quale in questo momento è in corso un dibattito — ma sappiamo anche quale sia la situazione in cui versano tutte le iniziative a livello editoriale — e in particolare giornalistico — laddove, soprattutto per l'incidenza di aliquote pesanti e dell'IVA, finiscono per essere frenate, se non bloccate, paralizzate o mortificate!

Queste sono le ragioni per le quali, onorevole sottosegretario, noi riteniamo (pur rilevando positivamente il fatto che sia stata approvata la proposta contenuta nell'ordine del giorno Fei e Contente n. 9/4297/32, pur con l'aumento dell'aliquota dal 4 al 5 per cento) che debba essere fatta una sottolineatura — credo sia importante — soprattutto riguardo ad un settore che riveste — in particolare dal punto di vista culturale, ma anche della capacità che la nostra intelligenza ha di incidere a livello di *mass media* e di informazione — una particolare rilevanza.

Pur ribadendo nuovamente che è positivo che il Governo abbia accolto quell'ordine del giorno seppure apportandovi quella modifica, noi sottolineiamo l'importanza del senso e del contenuto dello stesso ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Mi sembra che la scena di questa sera ricordi a molti di noi, sicuramente al Vicepresidente del Consiglio Veltroni, che non è presente (*Commenti*)... Sì, in spirito è sempre presente, ma se dovesse leggersi gli atti o vedere una ripresa televisiva della seduta odierna, si ricorderebbe sicuramente quella scena di quel bellissimo film con James Stuart *Mister Smith va a Washington*, nella quale un rappresentante dell'America perbene, dell'America « pulita », si trova a dover

parlare per giorni e giorni di fronte ad un governo e ad una maggioranza che non lo stanno a sentire. Credo che questo sia anche il significato di questa nostra opera di *filibustering*: un'opera che deriva da un comportamento che definirlo non corretto da parte del Governo, mi sembrerebbe un eufemismo. È un comportamento che ci ha costretti questa sera ad essere qui in aula a spiegare nel dettaglio le ragioni del nostro voto favorevole sugli ordini del giorno in esame, che solo in parte possono cercare di correggere quello che è un impatto fortemente negativo della manovra di questo Governo.

Abbiamo ribadito più volte le ragioni per le quali non siamo favorevoli all'atto Senato n. 2791 e perché non riteniamo opportuno che, su materie così importanti, il Governo debba sempre procedere attraverso lo strumento del decreto-legge.

Vorrei ora soffermarmi anche sull'esigenza di dare un voto favorevole a tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo e dalla lega. Esprimiamo tale punto di vista perché questi ordini del giorno tentano di correggere, sia pure in parte, l'impianto definitivo della legge. In particolare, mi sembra che meriti un'attenta considerazione l'ordine del giorno Saraca n. 9/4297/52 sul turismo. È vero che il sottosegretario lo ha accolto come raccomandazione, ma mi sembra che, di fronte alle argomentazioni addotte anche prima dal collega Bono, avrebbe meritato una piena approvazione. Ricordo che le argomentazioni del collega Bono vertevano su di una materia estremamente delicata e bisognosa di attenzione perché — come ricordava prima il collega — noi sappiamo benissimo che in Spagna vi è un'IVA del 7 per cento e che in Francia è del 5,5 per cento. Sappiamo inoltre che questa tassazione esasperata, alla quale questo provvedimento di legge sicuramente non pone fine, ma anzi ne aggrava la situazione, non agevola un settore che è fortemente penalizzato e che è in crisi anche per un costo del lavoro enormemente superiore alla media europea.

Francamente perplessi lascia anche il giudizio dato dal Governo sull'ordine del

giorno del collega Bertucci. Quando si vive e si assiste al dramma dei terremotati dell'Umbria e delle Marche — e non si fa della retorica o della demagogia all'1,40 del mattino — e si vede quello che questo Governo ha fatto, o meglio non ha fatto, in quelle zone, il non voler prendere atto della necessità di un'armonizzazione del regime fiscale per le opere di ricostruzione mi sembra abbia un significato di dispregio verso le nostre popolazioni così atrocemente colpite. Richiamo quindi la necessità di un impegno preciso da parte del Governo.

Capisco che ci sono degli impegni comunitari; tuttavia non sono mancate le eccezioni (il sottosegretario ricorderà sicuramente quanto è stato fatto per il sostegno agli aeroporti minori). Credo pertanto che l'ordine del giorno Caruso ed altri n. 9/4297/44, concernente le operazioni in favore di Pantelleria e di Lampedusa, cioè le isole così colpite dal traffico esclusivamente stagionale, considerato peraltro che gli isolani sono sempre costretti dal tempo, dalla lontananza, ad una vita molto raccolta, effettivamente poteva meritare una considerazione più attenta da parte del Governo. Mi auguro, quindi, che tutti i colleghi votino a favore dello stesso ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ovviamente questa serie di ordini del giorno in qualche modo vuole supplire la mancanza di confronto analitico sui temi posti dal decreto all'attenzione del Parlamento. Con il ricorso alla fiducia si è impedita la verifica, articolo per articolo, direi genere per genere e settore per settore, dell'applicazione delle nuove aliquote dell'IVA. Come è noto, noi avevamo presentato un numero limitato di emendamenti, senza alcun atteggiamento ostruzionistico, ma evidentemente il Governo riteneva di dover andare rapidamente alla conclusione.

È chiaro, quindi, che gli ordini del giorno hanno un valore suppletivo, ma anche aleatorio rispetto alla previsione di legge, molto precisa, od agli emendamenti che avrebbero potuto determinare una correzione del provvedimento. Voglio richiamare la *ratio* di alcuni ordini del giorno. Molti colleghi hanno sottolineato, e mi associo, l'importanza dell'ordine del giorno che riguarda la possibilità di varare provvedimenti che riducano l'IVA per Pantelleria e Lampedusa, isole lontane, disagiate, dove, al di là degli aspetti del flusso turistico, nell'ordinaria vita quotidiana molti soggetti potrebbero trarre un vantaggio da una riduzione dell'IVA. Sono stati sottolineati anche alcuni aspetti di carattere culturale che riguardano la modernità — mi riferisco all'ordine del giorno sui CD-ROM e i supporti audiovisivi — per sollecitare iniziative in sede europea volte a ridurre l'IVA al 4 per cento.

Sappiamo quanto il modo di comunicare e di conoscere sia importante. Anche la Camera dei deputati, con l'impulso dell'attuale Presidenza, è entrata nel mondo della multimedialità, nei siti di Internet, per cercare di collegare i cittadini. Ebbene, che si inasprisca il regime fiscale in tutto un settore di grande espansione, che può portare anche ad una diffusione maggiore della cultura, della conoscenza sul territorio, è una scelta da contestare nelle sedi europee. È questo lo spirito dell'ordine del giorno che reca la firma dei colleghi Contento e Fei, affinché il nostro Governo, visto che si va in Europa (ma vorremmo andarci con maggiore modernità), ponga maggiore attenzione fiscale ai settori di sviluppo.

I nostri ordini del giorno riguardano anche molte altre vicende di grande importanza, come quelle concernenti la cessione di beni relativi a materie prime e semilavorati per l'edilizia. Il settore dell'edilizia è stato oggetto di promesse assai aleatorie perché il Governo anche nei provvedimenti in esame e nei collegati alla finanziaria ha fatto balenare ipotesi di vantaggi fiscali, che in realtà, soprattutto per le ristrutturazioni edilizie, sono molto limitati, perché riguardano interventi di

carattere condominiale e difficilmente possono essere attivati da singoli, nel caso degli interventi su singoli appartamenti.

E allora, la possibilità di sollecitare riduzioni dell'IVA su semilavorati e altri prodotti può determinare vantaggi in un settore, quale l'edilizia, soprattutto in termini di occupazione, maggiori rispetto ad altri settori. Il Senato ha licenziato definitivamente oggi — o meglio ieri, perché sono quasi le 2 di mercoledì — il provvedimento sulla rottamazione delle automobili che ha determinato un incremento di 700-800 posti di lavoro in Italia. Forse ha determinato incrementi dell'occupazione in Baviera o nella Loira, visto che le persone hanno comprato, per il 60 per cento, automobili tedesche, francesi ed addirittura giapponesi.

Nel campo dell'edilizia, gli interventi di carattere fiscale determinano nell'immediato un vantaggio occupazionale assai maggiore che nel settore automobilistico, in cui la tecnologia, l'automazione, la robotizzazione fanno sì che oggi un'automobile sia realizzata più da altre macchine che da persone. Invece, nell'edilizia un intervento di carattere fiscale determina un immediato rilancio dell'occupazione, poiché nei cantieri, nonostante l'automazione ed il progresso, vi è necessità di manodopera. Noi, quindi, cerchiamo di percorrere la strada delle ragionevolezza.

Tra l'altro il provvedimento, presentato come riordino dell'IVA, comporta oltre 5.000 miliardi di entrate in più. Non si tratta dunque di un riordino, è una stangata. Avete quindi anche giocato sulle parole. Ciò rientra nella politica corretta verbalmente ma fiscalmente scorretta di questo Governo e della sinistra.

Per tale motivo invitiamo il Governo quantomeno ad una redenzione parziale, ad una « collaborazione di giustizia », insomma a pentirsi, accogliendo il maggior numero di ordini del giorno da noi proposti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, colleghi, nei cinque minuti di tempo assegnati dal regolamento, al di là delle posizioni di parte che siamo tutti più o meno tenuti ad assumere, vorrei porre una domanda: ha senso ciò che stiamo facendo? Ritengo di sì. Infatti, al di là della scoccatura di parlare o di stare ad ascoltare, resta il fatto che si indica molto seriamente, in questo momento, quale debba essere il ruolo dell'opposizione in quest'aula e fuori di essa. Forse, uno dei motivi per cui questa sera noi facciamo ostruzionismo consiste proprio nel timore che ben poco di quello che viene detto, anche nella maniera più rigorosa ed accalorata, domani si verrà a sapere al di fuori di queste mura. Infatti, uno dei grossi problemi che incontriamo è proprio quello di far conoscere all'esterno ciò che avviene qui.

Credo che nessun italiano abbia ben compreso il motivo per cui ieri il Governo ha posto la questione di fiducia. Se infatti un italiano non di parte avesse seguito i fatti, ritengo che avrebbe pensato — come mi è sembrato di capire lo stesso Presidente ha fatto — che spesso ci troviamo di fronte ad abusi nei voti di fiducia.

Per rimanere in argomento, voglio sottolineare alcuni contenuti degli ordini del giorno non accettati dal Governo e che avrebbero meritato una maggiore attenzione.

Non farò una facile battuta, cioè che l'anno scorso il Governo aveva dichiarato che non avrebbe aumentato la pressione fiscale (il che non è vero). In questi giorni il *gap* di informazione che riguarda i cittadini italiani si verifica a proposito della normativa che, se non questa notte, domani verrà approvata; mi riferisco proprio al decreto-legge sull'IVA. Infatti, si è sublimata l'informazione secondo la quale non dovrebbero aumentare i prezzi ed i costi, in quanto qualcuno ci guadagnerà e qualcun altro ci perderà. Non è vero: facendo i conti, quasi tutti perderanno e quasi nessuno guadagnerà.

Vengo ora ad alcuni punti specifici. L'ordine del giorno Saraca n. 9/4297/52 riguarda il turismo. Ebbene, chi vi parla,

prima di fare il deputato lavorava — e lavora tuttora — in tale settore. I contratti internazionali per l'anno venturo sono stati già fatti. Non abbiamo avuto alcun incremento di introiti per l'anno prossimo, nel senso che le compagnie estere hanno bloccato, per esempio, tutti gli aumenti delle tariffe. Dunque, aumentare l'IVA, a questo punto, significa ridurre, per l'anno prossimo, dell'1 per cento i margini delle imprese che operano nel settore. Mi direte: cosa sarà mai l'1 per cento, si tratterà di un po' di profitto in meno. Ma in un mercato turistico globale, in cui l'Italia sta perdendo punti, a fronte di paesi emergenti anche nell'ambito del Mediterraneo, se le imprese non sono competitive, l'effetto *boomerang* si moltiplica anno per anno. Per esempio, non si è ancora capito che quantomeno bisognerebbe informare in anticipo gli operatori del cambiamento delle aliquote in campo turistico. Certo, il Governo ha assunto tale impegno, accettando come raccomandazione l'ordine del giorno. Ma non si può costruire un'economia seria in questi settori se non c'è copertura.

Non sarei contrario a respingere l'ordine del giorno Gastaldi n. 9/4297/53, che lamenta l'aumento delle aliquote dell'IVA sul trasferimento degli sportivi professionisti. Ritengo che in qualche maniera si dovrebbe andare a calmierare anche il trasferimento, ad esempio, di giocatori di calcio professionisti quando comportano cifre di decine di miliardi. Nel nostro paese, infatti, abbiamo altre priorità.

Si era detto che queste misure avrebbero dovuto portare ad una semplificazione e ad una credibilità del Governo per quanto riguarda i rimborsi, ma non mi sembra si sia andati avanti sulla strada appunto della semplificazione e della credibilità per quanto riguarda i tempi ed i modi dei rimborsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, siamo nell'aula di Montecitorio

alle 2 meno un quarto per esercitare il nostro dovere di parlamentari dell'opposizione, per dimostrare che l'opposizione è in questa sede e si oppone ad un provvedimento come quello sull'IVA ed in questa opposizione si qualifica come il sindacato dei cittadini. È un'opposizione che tutela le categorie...

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, sta parlando l'onorevole Armaroli.

UGO MARTINAT. Stavamo ascoltando e siamo qui ad applaudire!

PRESIDENTE. Stavate facendo un po' di chiasso. Comunque, non interrompete l'onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. È un'opposizione che si configura a tutela delle categorie produttive che sono vessate da questo provvedimento. Ricordo a me stesso — visto che i colleghi in economia sono più ferrati di me — che ormai la pressione fiscale in Italia è ascesa al 45 per cento contro il 36 per cento di un paese civile come il Regno Unito. Ma c'è di più. C'è che mentre nel Regno Unito alla pressione fiscale pari al 36 per cento corrispondono servizi degni di quel paese, molto spesso in Italia i servizi pubblici sono degni del Terzo mondo, con tutto il rispetto per quest'ultimo.

La nostra battaglia, signor Presidente, si qualifica anche per gli ordini del giorno che abbiamo presentato; anzi, per essere più precisi per gli ordini del giorno residui dopo la « scrematura » che vi è stata per tutto un gioco di preclusioni e di inammissibilità.

Dichiaro ovviamente il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo e dalle opposizioni ed in particolare motiverò, sia pure succintamente visto che il tempo è tiranno, le ragioni per le quali sono favorevole (un favore che è stato in qualche misura riconosciuto anche dal qui presente sottosegretario alle finanze) all'ordine del giorno Fei e Contente n. 9/4297/32.

Perché un particolare favore nei confronti di questo ordine del giorno? Perché esso impegna il Governo ad adoperarsi in seno all'Unione europea e, di conseguenza, presso gli Stati membri, perché l'imposta di valore aggiunto su tutti i prodotti creativi, artistici, culturali, nelle loro diverse forme (quindi dischi, cassette, videocassette CD-ROM, multimediali ed audiovisivi in generale), legati all'ordinamento sui diritti d'autore, possa, nel più breve tempo possibile, arrivare ad una equiparazione suggerita attorno al 4 per cento. Ho preso nota della precisazione del sottosegretario e cioè che questo ordine del giorno può essere accolto qualora l'aliquota non sia del 4, ma del 5 per cento. Prendo atto della precisazione del sottosegretario e, per quanto è nelle mie facoltà, mi adeguo, salvo quanto potrà dire l'onorevole Contento in merito (non so se abbia già accettato l'aliquota del 5 per cento).

L'ultima parte dell'ordine del giorno impegna invece il Governo a rivedere nel più breve tempo possibile i valori dell'IVA nel nostro paese, con rispetto agli stessi prodotti sopra citati, portandoli ad una giusta equiparazione nel rispetto delle attività creative ed artistiche legate al diritto d'autore.

Questo è uno dei tanti esempi che si possono fare, signor Presidente, relativamente a categorie come quelle degli artigiani e dei commercianti, come la piccola industria, che è vessata da un provvedimento che porterà ad una economia al ribasso anziché al rialzo: l'economia globale del paese con questa tassazione subirà soltanto conseguenze negative. Parliamo tanto di occupazione, ma con provvedimenti come quello al nostro esame il rischio è l'aumento della disoccupazione.

Comunque sia, signor Presidente, alleanza nazionale non è, non vuole essere e non sarà mai un movimento poujadista...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, il tempo a sua disposizione è terminato.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, la conclusione!

PRESIDENTE. La racconti al Presidente Biondi, che poi me la riferirà!

PAOLO ARMAROLI. In realtà, vorrei che rimanesse agli atti.

PRESIDENTE. Concluda per il resoconto stenografico.

PAOLO ARMAROLI. Alleanza nazionale non è un movimento poujadista, anche se il rischio del poujadismo in Italia è presente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Presidente, preannuncio il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati sul decreto-legge recante disposizioni tributarie urgenti.

In particolare, intendo sottolineare le istanze formulate negli ordini del giorno presentati dai deputati di alleanza nazionale che tendono ad alleggerire la pressione fiscale nei vari comparti dell'economia, dall'edilizia al turismo, all'abbigliamento, all'industria calzaturiera. Questi prodotti costituiscono l'ossatura portante delle piccole e medie imprese e quindi dell'economia italiana.

L'aumento dell'IVA non può che danneggiare le imprese e creare disoccupazione, perché la pressione fiscale — è dimostrato — produce tale effetto. Se da una parte vi è la richiesta di rifondazione comunista che vuole 320 mila posti nell'agenzia dell'IRI per il sud — e mira quindi a creare occupazione con i soldi dei contribuenti —, dall'altra noi vogliamo ottenere occupazione con la diminuzione della pressione fiscale e con gli incentivi all'impresa. Non mi sembra però che questo sia l'orientamento della maggioranza e del Governo.

Non bisogna dimenticare, signor Presidente, che la disoccupazione comporta un aumento della criminalità. Chi parla ha vissuto per anni l'esperienza della lotta alla criminalità: ebbene, sovente un au-

mento di quest'ultima dipende proprio dall'aumento della disoccupazione nelle nostre città, soprattutto nel sud dell'Italia.

Questi provvedimenti scoraggeranno le imprese, scoraggeranno i consumi e, conseguentemente, accresceranno il fenomeno della disoccupazione.

Il decreto-legge in esame è assolutamente vessatorio. I nostri emendamenti tendevano a migliorarne il testo, ma la maggioranza lo ha blindato e questo creerà notevoli problemi.

Se da una parte avremmo voluto rendere meno pesante la manovra fiscale, dall'altra la maggioranza con tanta prepotenza e con l'arroganza dei numeri farà subire alla nostra economia gli aumenti dell'IVA.

Spero che la maggioranza voglia approvare gli ordini del giorno presentati dai deputati del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

IGNAZIO LA RUSSA. È il primo intervento del collega Ascierio in quest'aula, Presidente!

PRESIDENTE. Speravo in un'occasione migliore per lei, onorevole Ascierio! Comunque, auguri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, dopo gli applausi suscitati dall'intervento del carissimo collega che mi ha preceduto, sono un po' imbarazzato!

Vorrei pregare il cortese sottosegretario Marongiu di trasformare in un giudizio positivo taluni «no» che sono stati espressi dal Governo. Mi riferisco in particolare all'ordine del giorno n. 9/4297/37, che mira a facilitare i contribuenti, soprattutto quando sono lavoratori autonomi. Un altro «no» è stato espresso, ritengo immeritatamente, sull'ordine del giorno n. 9/4297/38, che impegna il Governo ad adottare un provvedimento che preveda che la cessione dei beni e le

prestazioni di servizio fatte da imprese artigiane siano sottoposte all'aliquota del 10 per cento.

Una facilitazione fiscale di questo genere per i lavoratori autonomi si muove con molta forza nella direzione dell'assorbimento della disoccupazione e dell'incentivazione delle attività di lavoro autonomo artigianale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (*ore 1,55*)

RAFFAELE VALENSISE. Non capisco questi «no»; forse sono determinati dalla preoccupazione di non tradire la somma totale del gettito che il Governo si propone di conseguire attraverso il provvedimento in esame. Siamo di fronte a misure che oggettivamente tendono a diminuire il gettito dell'imposta totale e a fare in modo che quest'ultima sia evasa. Quando l'aliquota è ingiusta o intollerabile, come lei mi insegna, signor sottosegretario, essa viene evasa. Una delle cause più forti di evasione delle imposte indirette (ma anche di quelle dirette) è l'intollerabilità dell'aliquota, soprattutto quando si tratta di incentivare attività autonome, che dovrebbero essere stimolate, vista la grande e strutturale disoccupazione che abbiamo. Siamo in una situazione in cui provvedimenti di questo genere dovrebbero essere promossi dal Governo; mi meraviglio invece che non si preoccupi di avere una visione non rigorosa e non fiscale.

Purtroppo i provvedimenti fiscali non sono fatti con animo politico, ma con animo burocratico: tanto è il fabbisogno, tanta la «spremitura» che si deve ottenere attraverso i provvedimenti. Gli uffici, questi mitici uffici anonimi, si assumono poi la responsabilità di errori come questo. Quando si respingono proposte incentivanti il lavoro autonomo, che portano a cooptare nell'area dei contribuenti persone che ne sono assolutamente fuori perché non possono pagare aliquote rigorose e pesanti come quelle esistenti, si va contro gli interessi del sistema economico nazionale.

Lo stesso discorso vale per un ordine del giorno che prevede che le cessioni dei beni relativi a materie prime e semilavorati per l'edilizia siano sottoposte ad un'aliquota del 10 per cento, di cui ha già parlato il collega Aloi, il quale ha ricordato un vecchio proverbio francese. Sta di fatto che nel settore della piccola edilizia, quella manutentiva, la prestazione in nero al di fuori di qualsiasi imposta è *l'id quod plerumque accidit*, è quello che succede ogni giorno, mentre con aliquote accettabili e tollerabili si potrebbero conseguire enormi gettiti. Ma, come si sa, chi prepara questi provvedimenti ha bisogno soltanto dei totali preventivati. Se poi a consuntivo i provvedimenti sono fallimentari o non producono che vessazioni o sollecitano evasioni, non interessa a nessuno.

Siamo in sede parlamentare e quindi rivolgo all'onorevole sottosegretario la preghiera di rivedere il suo giudizio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Credo che l'ora tarda imponga riflessioni meditate sull'incapacità, demagogia e soprattutto, se me lo consente, la stupidità di un Governo che ben sa che in Italia su 90 mila miliardi di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria 50 mila sono in nero. Il Governo dunque non solo pensa, ma mal ragiona e, per andare incontro alle ristrutturazioni, per fare emergere il nero, come prima grande operazione prevede la possibilità per i proprietari di immobili di defalcare il 41 per cento delle spese effettuate. Commettendo però un piccolo errore, quello di portare l'IVA dal 10 al 20 per cento, pur sapendo che il cittadino italiano che intende fare manutenzione ordinaria o straordinaria dovrebbe pagare il 20 per cento di IVA subito per recuperare poi il 41 per cento dell'investimento prodotto. Tutto questo è demagogico, stupido, cretino, inaccettabile;

non fa emergere il nero ma soprattutto, come alleanza nazionale ha denunciato, non fa emergere 80-100 mila miliardi di manutenzione che potrebbero esservi oggi in Italia se l'IVA fosse ridotta al 4 per cento e si facesse un discorso serio per prevedere la possibilità di detrarre il 100 per cento degli oneri investiti. Sarebbe questo il primo passo fondamentale per trasformare 23 milioni di contribuenti in 23 milioni di controllori controllati, ossia di gente che defalca dalle tasse ciò che spende e fa emergere tutto il nero che c'è oggi in Italia.

Mi stupisce allora che il sottosegretario Marongiu, che è persona seria, attenta, un fiscalista, una persona che conosce perfettamente l'argomento, si faccia ingabbiare da una demagogia di sinistra che formalmente fa una *ouverture*, un'apertura verso la società civile, verso un settore immobiliare profondamente in crisi, che ha bisogno di profondi restauri e di interventi e poi raddoppia l'IVA portandola dal 10 al 20 per cento invece di ridurla ulteriormente.

È inutile, sottosegretario, che le faccia i conteggi. Se emergesse solo l'IVA sommersa da 40 a 90 mila miliardi dei lavori fatti oggi in Italia lo Stato italiano incasserebbe lo stesso e vi sarebbe equità fiscale nei confronti di chi paga e di chi non paga. È evidente che un'operazione del genere porterebbe molti italiani a ristrutturare, restaurare, ricostruire le proprie abitazioni, le facciate producendo molto lavoro e quindi non solo consentendo l'emersione del nero, ma creando l'opportunità di nuova occupazione per gli italiani che con questo Governo hanno totalizzato 450 mila posti di lavoro in meno. È un dato che i giornali ignorano o fanno finta di ignorare: da quando c'è il Governo Prodi l'occupazione in Italia è scesa di 450 mila posti di lavoro. Le prospettive del 1998 sono di 250 mila posti di lavoro in meno. Auguri a voi! Purtroppo, non auguri all'Italia, che voi governate malamente! Mi dispiace per l'Italia, ma ci auguriamo tutti che si possa recuperare nei confronti vostri e che ve ne

andiate via il più presto possibile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, colgo l'occasione, prendendo la parola, innanzitutto per preannunciare personalmente il voto favorevole a questa serie di ordini del giorno presentati da alleanza nazionale, dal Polo per le libertà e dagli altri colleghi, anche della lega nord, che sintetizzano, sono poco più di settanta, la situazione economica del nostro paese e le ripercussioni che su di essa avrà questo provvedimento.

Mi voglio ricollegare a ciò che stava prima dicendo il collega Martinat, rifacendomi all'ordine del giorno dei colleghi Stucchi e Cavaliere che si sofferma in particolare sul settore edile. L'edilizia — è inutile negarlo e mi rivolgo in particolar modo al sottosegretario — non è un volano, ma un punto di partenza e lo è sempre stato per l'economia della nostra nazione. Le agevolazioni concesse per la rottamazione non hanno certo agevolato, al di fuori della grande industria, l'indotto. Quello che invece si potrebbe fare nei confronti dell'edilizia, della piccola e media impresa edile sarebbe qualcosa di molto più grande, già proposto dal Polo e da alleanza nazionale. Il sottoscritto, insieme con il collega Martinat e altri deputati di alleanza nazionale, ha presentato più di una proposta di legge, in momenti non sospetti, prima che il Governo arrivasse a decidere un'incentivazione nei confronti dell'edilizia. Lo abbiamo proposto però anche in modo opportuno, quindi non penalizzante sia nei confronti delle stesse imprese sia nei confronti degli utenti. Aumentare l'IVA anche in questo settore, portarla sino al 20 per cento vuol dire aumentare i costi delle materie prime, di tutto quello che viene utilizzato per la costruzione e la ristrutturazione. In tal modo va a pena-

lizzare un settore importantissimo, come tenevo a precisare all'inizio, ma finisce per creare anche un ingente volume di affari in nero che, è inutile negarlo, ci sono sempre stati. Non è questo il modo per poter lottare contro questo fenomeno, per recuperarlo e per rinsaldare le casse dell'erario. Non lo si fa aumentando un'aliquota IVA che potrebbe essere invece tranquillamente ridotta, come è stato proposto da noi, almeno al 4 per cento, in particolare per il settore della ristrutturazione.

Mi dispiace che il Presidente Violante non sia qui mentre sto parlando, anche perché ho scritto a lui personalmente per sollecitare, anche in sede di finanziaria, l'esame delle proposte avanzate da alleanza nazionale in merito, senza fermarsi solo ed esclusivamente alle proposte demagogiche del Governo, fondamentalmente fatte tramite i *mass media*, sul settore edile. Noi siamo andati un po' più a fondo: chiedendo l'abbassamento delle aliquote IVA con alcune proposte di legge, siamo andati alla ricerca del vero risanamento del settore e di tutto l'indotto. Vogliamo fare qualcosa per la piccola e media industria, non solo per la grande. Non vogliamo creare una sorta di rottamazione — perché non vogliamo parlare di rottamazione nel settore edile, come in tutti gli altri settori, ma mi voglio soffermare su questo, perché sono primo firmatario di una proposta di legge in materia — ma offrire qualcosa di alternativo. Qui sta la differenza tra la politica espressa dal Polo per le libertà e quella fatta in quest'aula e fuori — ma, ripeto, in particolar modo sui giornali e tramite le televisioni — da questo Governo. Una politica fatta di parole e non certo di fatti. Si tratta di una politica che penalizza, una politica che se a volte è tesa ad assistere, altre volte toglie e non crea né ricchezza né produttività.

Aumentare l'IVA, anche in questo settore, dal 16 al 20 per cento per la materia prima e non portarla, come è stato richiesto più volte anche da alleanza